

Laneri, Maria Teresa Rosaria (1990) *Il Ms. S.P.6.3.33 della In Sardiniae chorographiam libro duo di G. F. Fara, il ms. S.P.6.5.52 (Cagliari, Bibl. Univers.) e le edizioni di Cibrario e Angius*. In: Cadoni, Enzo; Fasce, Silvana (a cura di). *Seminari sassaresi 2*. Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 125-145. (Quaderni di Sandalion, 6).

<http://eprints.uniss.it/7683/>

Seminari sassaresi II

a cura di

Enzo Cadoni e Silvana Fasce

Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni di «Sandalion»
Università degli Studi di Sassari

6.

Seminari sassaresi II

Maria Teresa Laneri

*Il ms. S.P.6.3.33 della In Sardiniae chorographiam
libri duo di G.F. Fara, il ms. S.P.6.5.52
(Cagliari, Bibl. Univers.) e le edizioni di Cibrario e Angius**

1.1. La Biblioteca Universitaria di Cagliari custodisce, fra gli altri manoscritti delle opere di Giovanni Francesco Fara¹ — ecclesiastico sassarese del sec. XVI e vescovo di Bosa, illustre giurista ed umanista, autore di vari scritti² tra cui i quattro libri *De rebus Sardois* e i due della *In Sardiniae chorographiam*, prime manifestazioni della cultura storica e geografica relative alla Sardegna — anche un interessante codice la cui tarda datazione nulla sottrae alla sua autorevolezza³.

Questo nostro lavoro si propone di indagare per la prima volta le peculiarità e le caratteristiche del ms.S.P.6.3.33 e si inserisce nell'ambito di un vasto programma di ricerca i cui studi preliminari, già apparsi o in corso di stampa (si veda più oltre l'ampia bibliografia indicata), si concluderanno con l'edizione critica delle opere postume del Fara, al fine di restituire loro quella forma affidabile e scientificamente corretta che invece purtroppo le edizioni sinora comparse non offrono: tutto questo fa parte di un progetto, avviato già da alcuni anni e diretto da E. Cadoni e R. Turtas.

È noto che soltanto il primo libro del *De rebus Sardois* poté essere pubblicato a cura dello stesso autore nel 1580⁴, mentre la maggior parte delle

* Ringrazio vivamente E. Cadoni che mi ha incoraggiata e seguita durante l'ideazione e la stesura del presente lavoro ed è stato prodigo di consigli ed utili suggerimenti.

¹ Cfr. *infra*, nota 7, p. 126

² Sulle opere del Nostro si veda l'articolo di B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G.Fr. Fara*, in «Studi Sardi» I (1934), pp. 5 ss. ed i lavori di E. CADONI e R. TURTAS utilizzati e via via citati nel presente lavoro: in essi è ampiamente ed esaurientemente indicata la più recente bibliografia sui temi che qui tratteremo.

³ Cfr. *infra* le nostre considerazioni conclusive alle pp. 142 ss.

⁴ Stampato a Cagliari presso l'officina tipografica di Nicolò Canyelles, fu curato coi tipi di F. Guarnerio: cfr. L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Milano 1968, pp. 120 ss.; E. CADONI-R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari 1988, pp. 49, 144 e 148, nn. 899 e 936; E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. 1. Il «Libre de spoli» di Nicolò Canyelles*, Sassari 1989, p. 47.

sue opere⁵, già o quasi già sistemata per la stampa, rimase inedita a causa della morte del Fara, sopraggiunta nel 1591, e tale restò addirittura per circa due secoli e mezzo. I suoi manoscritti e la sua biblioteca andarono dispersi e solo in parte entrarono in possesso di Montserrat Rossellò⁶, giurista ed appassionato bibliofilo contemporaneo del Fara, mentre pochi altri esemplari, frutto della tradizione manoscritta di due secoli, ebbero varia sorte⁷.

Solamente nel 1835, a Torino, le due opere (quella storica e quella geografica) conobbero la prima edizione curata da Luigi Cibrario⁸, lodevole per l'iniziativa intrapresa, ma non per la qualità del risultato, sia perché questo primo editore si avvalse di un solo manoscritto, e per giunta fra i più scorretti⁹, sia perché eliminò, dal testo originale di Fara, interi brani e quasi tutto l'apparato critico di note e riferimenti bibliografici curati dallo stesso Autore¹⁰, sia infine perché diede al latino del Nostro un'intonazione classicheggiante del tutto estranea alla sua lingua d'uso¹¹.

Altro tentativo, non certo più felice del primo, si ebbe dopo soli tre anni con l'edizione cagliaritano a cura di Vittorio Angius¹² il quale, con-

⁵ Immediatamente dopo la laurea *in utroque iure* conseguita a Pisa il 18 Aprile 1567, Fara aveva pubblicato, nello stesso anno e per i tipi della prestigiosa casa fiorentina dei Giunta (Cfr. R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi... cit.*, pp. 15-16 e in nota) il *Tractatus de essentia infantis proximi infanti et proximi pubertati*, nel quale discuteva intricati problemi circa il conseguimento della capacità giuridica da parte dei ragazzi. Per quel che riguarda il complesso delle opere di Fara, cfr. B.R. MOTZO, *art.cit.*, *passim*; E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, in «Res Publica Litterarum. Studies in the Classical Tradition» (University of Kansas), XI (1988), pp. 59 ss. e la bibliografia ivi citata.

⁶ E. CADONI, *Umanisti e cultura...*, *op. cit.*, pp. 47-48; ID., *Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna*, in *Seminari Sassaresi*, Sassari 1989, pp. 93-95.

⁷ La Biblioteca Universitaria di Cagliari possiede i seguenti mss. delle opere di Fara: *In Sardiniae Chorographiam libri duo*, mss. S.P.6.3.33; S.P.6.5.52; S.P.6.5.42. *De rebus Sardois*: mss. S.P. 6.3.32; S.P.6.5.52; S.P.6.5.53; S.P.6.6.19; S.P.1.1.40; *Bibliotheca*: ms. S.P.6.5.40.

⁸ I.F. FARAE, *In Sardiniae Chorographiam - De rebus Sardois* curavit L. Cibrario, Torino, Regia Tipografia, 1835.

⁹ Abbiamo collazionato con l'ediz. Cibrario tutti i mss. della *In Sardiniae Chorographiam* di cui siamo attualmente a conoscenza, vale a dire quelli elencati nella precedente nota 7, oltre ad un altro, segnato ms. 166 e giacente presso la Biblioteca Universitaria di Sassari. Una notizia dell'esistenza di un altro ms. presso la Biblioteca del Consiglio Regionale della Sardegna è risultata del tutto infondata. Il gruppo di ricerca che lavora, diretto da E. Cadoni, all'edizione dell'opera geografica di Fara ha svolto ricerche nelle principali città italiane (ma soprattutto nella Bibl. Apostol. Vaticana) senza alcun esito.

¹⁰ Anche se non può escludersi, come mera ipotesi di lavoro, che la copia manoscritta di cui l'editore si servì fosse priva (così come lo è, quasi sempre, il ms. 166 della Bibl. Univers. di Sassari) dei riferimenti bibliografici indicati da Fara: questa, peraltro, è ipotesi sinora priva di verifica.

¹¹ Si veda, in questo stesso volume, l'art. di E. CADONI, *Lingua latina e lingua sarda nella In Sardiniae Chorographiam di Giovanni Francesco Fara*, pp. 99 ss.

¹² I.F. FARAE, *In Chorographiam Sardiniae - De rebus Sardois* curavit V. Angius, Cagliari 1838.

statati a suo dire i gravi difetti dell'editore a lui precedente e col proposito di porvi rimedio¹³, si rese responsabile di pesanti e gravissime interpolazioni nel testo, attuando integrazioni e correzioni assolutamente arbitrarie che avremmo modo di documentare ampiamente più oltre; tutto questo è purtroppo aggravato dal presuntuoso e maldestro tentativo di «riscrivere» il latino del Fara, con la giustificazione, ahimè ben poco plausibile, d'essere intervenuto soltanto là dove Fara, se avesse potuto portare a termine la sua opera, avrebbe ... approvato tali correzioni¹⁴.

È appunto nel tentativo di pervenire ad una valutazione critica e codicologica più affidabile di quanto è sinora accaduto per le edizioni Cibrario e Angius (ma soprattutto quest'ultima) che si orienta questo lavoro: esso tende ad un duplice obiettivo, quello cioè di una valutazione e di una classificazione, attraverso la *collatio codicum atque editionum*, del ms. fariano qui esaminato e, in un secondo momento, quello della sua completa e corretta trascrizione, nel quadro dell'apprestamento dell'edizione critica della *In Sardiniae chorographiam libri duo* in occasione del quarto anniversario della morte di Giovanni Francesco Fara che si celebrerà tra la fine del 1991 e il 1992.

1.2. Il codice, segnato ms.S.P.6.3.33 fa parte del fondo Baille¹⁵ e contiene i due libri della *Chorographia* copiati «...ab alio exemplari» dal piemontese Ignazio Arnaud¹⁶, conte di S. Salvatore, avvocato fiscale e, tra il 1761 ed il 1768, reggente la Regia Cancelleria in Sardegna¹⁷. È un ms. cartaceo,

¹³ *Ibid.*, *praef.* pp. VII-VIII: «... venit tandem in manus editio Taurinensis: .. stupui legens et statim intellexi nec ab archetypo excripsis Solinam, nec, quod mihi maxime fuit admirandum, ipsi et Simonio tantam fuisse in rebus patriae eruditionem, quanta plurimorum laudibus praedicabatur. Iterum ergo visae sunt reviviscere rationes, quibus fueram permotus, ut meas de Fara recensiones in vulgus ederem,... et sublatis foeditatibus, repletisque vacuitatibus, integrum, et quantum meis studiis assequi potuissem, emendatum praeberem. Chorographia, quae maxime erat deturpata, leges meliorem».

¹⁴ *Ibid.*, *praef.* p. VIII: «Intelliges demum me elocutionem etiam attigisse, sed in iis tantum, quae auctor non probasset, si id quod incoeperat opus potuisset perficere». A seguire questa disinvolta affermazione di Angius, il destino delle «incompiute» diverrebbe quello di una perpetua trasformazione...

¹⁵ Fu acquistato a Torino da Ludovico Baille nel 1795 e donato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari da Faustino Baille nel 1849. Le notizie sono desunte dagli schedari della sezione mss. Ringrazio vivamente la dott. Giuseppina Cossu Pinna, responsabile della sezione manoscritti, e la dott. Graziella Sedda Delitala, Direttrice della stessa Biblioteca, per la cortesia usatami in occasione delle mie visite a Cagliari per la consultazione dei mss.

¹⁶ Di mano dello stesso Arnaud è anche il ms. S.P. 6.3.32 che contiene i ll. II-III e IV del *De rebus Sardois*. Qualche accenno ad Ignazio Arnaud (ma per ragioni ben diverse da quelle che a noi qui interessano, e cioè per la sua opera politica svolta in Sardegna) in Anna GIRENTI, *La storia politica nell'età delle riforme*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano 1989, p. 86; si vedano anche gli esaurienti rimandi bibliografici alle pp. 544 ss.

¹⁷ F. LODDO CANEPA, *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna 1720-1848* (Soc. Naz. per la Stor. del Risorg. italiano, Bibl. Scient., IIa ser., vol. 3), Roma 1934, pp. 318-19.

legato in mezza pelle, e misura mm. 290 × 185; è costituito da 129 pagine numerate¹⁸ più 5 fogli non numerati: due di essi si trovano all'inizio del testo e il primo, vale a dire l'antiporta, è bianco, mentre il secondo presenta sul *recto* il frontespizio, contenente il nome ed i titoli del compilatore nonché il luogo e la data di acquisto da parte del Baille; il *verso*, invece, è bianco. Gli altri tre fogli si trovano dopo la fine del testo (oltre il *verso* dell'ultima pagina, che è bianco): di essi il primo foglio contiene nel *recto* e nel *verso* l'indice, mentre i due seguenti sono ancora bianchi. La pagina 72 infine è numerata ma bianca, in quanto funge da separazione tra la fine del libro I (p. 71) e l'inizio del libro II (p. 73).

Il codice riporta integralmente, oltre al testo della *In Sardiniae Chorographiam*, tutto l'apparato critico di note e riferimenti bibliografici raccolti da Fara, ma, rispetto a quello più antico della stessa Bibl. Universitaria di Cagliari segnato S.P.6.5.52, manca sia delle note riepilogative, sia dell'*Index rerum memorabilium*¹⁹. Lo stato di conservazione è buono e la scrittura, alquanto calligrafica, risulta quasi sempre leggibile tranne che in alcuni punti (del resto abbastanza rari) nei quali, a causa dell'assorbimento della carta, il tratto si presenta espanso, in particolare per quanto riguarda le note che sono vergate in scrittura molto più minuta.

Le abbreviazioni, limitate soltanto ai dittonghi *-ae* e *-oe*, non sono frequenti e la lettura, grazie alla scrittura diligente del copista, non presenta particolari difficoltà, anche se qualche dubbio potrebbe talora sorgere relativamente alla decifrazione della lettera *-o*, aperta superiormente, e per l'identità dell'espressione grafica della *-c* e della *-e*.

Tutto il codice, tranne due sole note marginali, è di mano dell'Arnaud²⁰ il quale provvede anche a correggere i propri errori di copiatura: si riscontrano, in tutto il ms., solamente due interpolazioni, entrambe operate da una mano successiva che pretende di correggere due luoghi del testo che invece si ritrovano identici sia nella stesura dell'Arnaud, sia nel codice S.P.6.5.52: la prima è posta sul margine sinistro della p. 120: riferita ad *Isilis*, nome di una delle località che si trovano nella regione della curatoria di Seurgus, annota: «falso, è Parte Valenza» e, in caratteri più minuti, specifica «che tocca», sottintendendo probabilmente che «tocca» la regione pre-

¹⁸ La numerazione è contemporanea alla trascrizione che ne curò Arnaud e può quindi risalire agli anni del soggiorno sardo del nostro funzionario piemontese, vale a dire nei decenni '50 e '60 del XVIII secolo. Mi convince della contemporaneità della numerazione delle pagine il raffronto fra i numeri dell'impaginazione al mg. superiore di ciascuna pagina (pur vergati con tratto molto più marcato e calligrafico) e quelli che si leggono, ad es., nelle *mensurae litorum*.

¹⁹ Esso sta, nel ms. S.P.6.5.52, tra la c. 321r e la c. 328r; le note riepilogative invece si trovano rispettivamente sul mg. destro nelle cc. *recto*, su quello sinistro nelle cc. *verso*. Sia le une che le altre costituivano un sicuro orientamento per il lettore del tempo.

²⁰ Per ottenerne una conferma abbiamo confrontato la grafia del codice con alcune firme (non abbiamo potuto rinvenire nessun altro esemplare sicuramente autografo di Arnaud nelle nostre ricerche presso l'Archivio di Stato di Cagliari) del funzionario presenti nel *Libro manual de los Verbales del año 1761* dello stesso archivio.

cedentemente nominata. In effetti il nome di *Isilis* compare anche nell'elenco dei paesi della Parte Valenza (alla p. 103 del nostro codice, così come, del resto, anche nel ms. S.P.6.5.52). La seconda interpolazione si riscontra alla p. 121 ove la stessa mano sostituisce la lezione *Marmillae* con *Trexentae*.

Bisogna riconoscere all'Arnaud il merito indiscusso di non aver tentato di correggere arbitrariamente il testo neppure là dove le lezioni apparivano palesemente corrotte o le frasi lacunose o dubbie; egli infatti è solito attenersi minuziosamente al suo modello, limitandosi soltanto ad esprimere il dubbio con una brevissima annotazione (ad es. «dubbio») sottolineata con un tratteggio che talora rimanda ad ulteriori, brevi note di commento a margine della pagina.

Due lacune, relative entrambe a brevi iscrizioni in greco (lingua che forse l'Arnaud non conosceva?) si riscontrano alle pp. 35 (r. 18) e 99 (r. 14).

2.1. Si può iniziare un'analisi delle caratteristiche per così dire «esteriori» del ms. accennando ad alcune peculiarità puramente grafiche le quali, pur rivelandosi tipiche, non incidono tuttavia in maniera sensibile sulla forma, né tanto meno sul significato del testo; si è comunque voluto riportarle, anche se non costituiscono varianti di alcun rilievo nella collazione con gli altri codici. Esse sono, nell'ordine:

- la costante distinzione, secondo la consuetudine del tempo, del segno della *-i* vocalica da quello della *-j* semiconsonantica (ad es. *ejus, cujus, juvat, jacet* ecc.);

- l'uso anomalo dell'iniziale maiuscola per nomi di piante, animali, metalli e, in genere, per tutti i nomi particolari (anche se non propri) e, talvolta, della minuscola relativamente a nomi di isole, fiumi, località ecc.;

- la particolare punteggiatura che appare, anche per l'uso del tempo, non seguire la costruzione logica del discorso ed è sia scorretta, sia disomogenea.

La nostra trascrizione del cod. S.P.6.3.33 è avvenuta, in un primo momento, direttamente sul ms. custodito nella Bibl. Universitaria di Cagliari e quindi su esemplari fotografici ricavati dal microfilm, mentre alla fine un'ulteriore verifica è stata nuovamente condotta sul ms. originale.

La collazione con le opere a stampa della *In Sardiniae Chorographiam* è stata condotta con esemplari originali delle edizioni di Cibrario e Angius in possesso delle Biblioteche Universitaria e della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, mentre infine la collazione con il ms. S.P.6.5.52 è avvenuta su esemplari fotografici, sulla trascrizione curata dal dott. Gian Carlo Contini (tesi di Laurea inedita) e infine sul ms. originale; quella relativa ad altri mss. da me utilizzati (anche se solo relativamente ad alcuni passi di dubbia lettura o interpretazione) è avvenuta su materiale fotografico.

L'impostazione originaria prevedeva, inizialmente, soprattutto la collazione con l'edizione Cibrario: è apparso però subito chiaro che si sarebbe trattato di fatica che non avrebbe condotto ad alcuna nuova acquisizione e ci si è perciò limitati (si vedano *infra* le pp. 130 ss.) ad offrire le informa-

zioni essenziali senza peraltro approfondire l'esemplificazione. Lo stato del testo curato da Cibrario si presenta infatti, se non proprio analogo, almeno non totalmente distante — come è, invece, l'edizione Angius²¹ — da quello dei codd. S.P.6.3.33 ed S.P.6.5.52.

Si può affermare in generale che Cibrario omette parti essenziali ed integranti dell'opera geografica di Fara, quali ad esempio molti fra i riferimenti bibliografici agli autori ed all'indicazione delle loro opere, anche se, come sù accennato, rimane il dubbio che tali omissioni esistessero già nella fonte della quale egli si servi²² e che era, secondo l'esplicita dichiarazione dell'editore, una copia trascritta dal Solinas che, a sua volta, affermava di essersi basato su altri quattro esemplari uno dei quali di mano del Sisco. Lo stesso Sisco dichiara²³, con una punta di orgoglio, di aver posto rimedio alla «amanuensium desidia», ed è ciò che a sua volta afferma anche il Solinas²⁴.

Queste, in estrema sintesi, le notizie che ricaviamo dalla *Introduzione* all'edizione Cibrario e questi i mss. — in parte non più identificabili — che costituirono parte della tradizione testuale della *In Sardiniae Chorographiam*: gran parte degli altri passaggi da mano a mano e da copista a copista ci sfugge ancora e perciò di questa misteriosa — e dunque, in qualche misura, anche affascinante — trasmissione culturale di una delle prime e più importanti manifestazioni letterarie della Sardegna del '500 non ci restano che poche, sparse vestigia.

Sarà anche opportuno ricordare, come bene ha messo in luce L. Balsamo²⁵ e recentemente ha ribadito E. Cadoni²⁶ che tutto ciò avveniva in una temperie socio-politica e culturale²⁷ nella quale, in sintesi, spiccano i seguenti elementi²⁸:

²¹ Il giudizio di B.R. MOTZO, *art. cit.*, pp. 12 ss. e *passim*, su Angius è giustamente e meritamente severo, anche se lo studioso moderno mostra talora di credere ad affermazioni dell'editore del Fara che lasciano invece adito a troppi dubbi: si veda *infra*, pp. 143 ss.

²² Cfr. *supra*, nota 10.

²³ Nella breve *Introduzione* premessa al II libro *De rebus Sardois* (ediz. Cibrario, *cit.*, p. 183). Per quanto riguarda le figure di Sisco, Solinas e Simon che appaiono qui abbastanza sovente, ci sembra sufficiente rimandare alle relative voci di P. MARTINI, *Biografia Sarda*, Cagliari 1837 e di P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837-38 (per entrambe le opere si rinvia al II vol.).

²⁴ Ediz. Cibrario, *cit.*, *praef.*, pp. XXVII-XXVIII.

²⁵ *Op. cit.*, pp. 50 ss. e *passim*.

²⁶ *Umanisti e cultura classica ...*, *op. cit.*, pp. 34 ss. e *passim*.

²⁷ Per una prima, essenziale documentazione sulle condizioni socio-politico-economiche della Sardegna del '500 indirezzerei verso i voll. di G. SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982 e di B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY-B. ANATRA - Lucetta SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino 1984, pp. 191 ss. Si troveranno, in queste opere, i necessari rimandi per gli approfondimenti specialistici settore per settore.

²⁸ Poiché il tema esula da quanto qui ci siamo proposti, mi limito a segnalare alcuni spunti di carattere prevalentemente culturale che sono parsi più meritevoli di essere ricordati. Quanto sinora conosciamo su questo campo è certamente poco, ed ancor meno di quanto ci si auspica.

a) mancano in Sardegna, almeno sino al 1566, le officine tipografiche, per cui la trasmissione scritta della cultura avviene (ed avverrà ancora per parecchi anni: si pensi infatti che mentre N. Canyelles fonda la sua tipografia a Cagliari nel 1566, per Sassari si dovrà attendere sino al 1616) solo attraverso l'opera di amanuensi;

b) la circolazione libraria è e resterà, per quasi tutto il 1500, abbastanza scarsa²⁹;

c) le comunicazioni per e dalla Sardegna sono, per tutto il '500, talmente inaffidabili ed aleatorie da limitare sensibilmente la circolazione di notizie e di idee³⁰.

Per ritornare tuttavia al nostro assunto principale, che verte sulla valutazione del testo dell'opera geografica di Fara quale ricostituito dal Cibrario, si può ancora osservare come l'editore, pur operando un numero piuttosto rilevante di omissioni rispetto al testo tràdito dal nostro codice e dal ms. S.P.6.5.52, non commette tuttavia le consistenti e direi audaci interpolazioni di cui si rende colpevole l'Angius (si vedano, *infra*, alcune esemplificazioni alle pp. 134 ss.) e si limita soltanto ad inserire, di suo, espressioni banali quanto pleonastiche del tipo «habet etiam», «quam habet», oppure avverbi intercalari del tipo «videlicet», «nempe» ecc.

Le maggiori divergenze rispetto al nostro ms. si riscontrano, invece, per quanto riguarda i nomi delle località geografiche; lo stesso Solinas, d'altra parte, ammette³¹ che fra i quattro codici in suo possesso non vi erano due soli esemplari che concordassero tra loro per quanto riguarda i nomi di regioni, ville, paesi, città, villaggi distrutti ecc.

Per quanto attiene, infine, morfologia, sintassi, costruzione della frase e del periodo, stilemi e scelta lessicale, appare evidente dalla collazione fra il nostro ms., quello segnato S.P.6.5.52 e le due edizioni a stampa sinora comparse, che mentre l'Angius tende all'amplificazione e alla «fioritura», con ritocchi stilistici talora modulati sul registro del latino medievale e umanistico nel tentativo di rendere più verisimile il proprio «rimpasto» dell'opera, il Cibrario invece cerca di mantenere strutture stilematiche, concisione ed efficacia caratteristiche dell'espressione letteraria dell'autore³²

²⁹ E. CADONI, *Libri e circolazione libraria ... cit., passim*, con relativa bibliografia.

³⁰ Per un quadro della situazione cfr. R. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*, in *Atti del II Conv. Stor.-Geografico*, Sassari 1983, pp. 203-227.

³¹ Ancora nella premessa alla edizione Cibrario, *cit.*, p. XXVIII.

³² La conferma di quanto sopra osservato può ottenersi in modo direi quasi inconfutabile attraverso le due seguenti riprove: 1. il confronto con il primo libro *De rebus Sardois* che, direttamente curato, seguito e fatto stampare dal suo autore, testimonia circa l'autenticità stilematica, linguistica, formale, lessicale ed ortografica peculiare del Fara; 2. la constatazione che dal confronto fra i due più autorevoli mss. (mi si perdoni il giudizio perentorio, che nasce tuttavia da un lungo lavoro di collazione e di elaborazione dei dati e che sarà ulteriormente giustificato e ribadito più oltre), l'uno coevo o quasi coevo al Fara, l'altro di circa due secoli più tardo ma, come credo di poter dimostrare, suo diretto o indiretto apografo, esiste una *concordia codicum* quasi assoluta che mi spinge a credere rispecchi l'originaria scrittura del Fara stesso.

con la tendenza, però, a ridurre il latino tardo di Fara³³ ad una forma più classica, con l'adozione di una terminologia che a lui appare più corretta come (per limitarmi a due soli esempi) l'uso della forma *Caralis* in luogo di *Calaris* o del sostantivo *litoris* invece dell'aggettivo *litoralis* (usato da Fara come sostantivo).

2.2. Per quanto riguarda invece l'edizione Angius afferma il Motzo (ma, come si vedrà in seguito, la notizia è tratta dallo stesso Angius) che il curatore, per la propria edizione, utilizzò due copie, delle quali «...una era stata fatta dall'Arnaud e apparteneva al Baille...l'altra apparteneva all'Aragonez...: nessuna delle due era desunta dall'autografo»³⁴.

In verità la collazione da noi operata parola per parola fra in cod. S.P.6.3.33 e l'edizione di Angius ha rivelato con estrema evidenza una distanza tale fra i due testi da non potersi ammettere in nessun caso la sua utilizzazione *ad verbum* e neppure *paene ad verbum*; a voler essere precisi e risoluti, in nessun modo, a nostro avviso, Angius utilizzò il codice di Arnaud, un suo apografo (se ne esistevano o ne esistono) o il suo modello³⁵.

Non potendo riportare a conforto di queste affermazioni (per ovvie ragioni di spazio e per non tediare chi legge) l'intera collazione, ci limiteremo ad un'esemplificazione che si spera sufficiente a dare un'idea di quanto i due testi divergano³⁶.

3.1. Omissioni

Nell'edizione Angius si rileva — rispetto ai mss. 6.3.33 e 6.5.52 — un numero abbastanza frequente di omissioni: tale fenomeno, evidente d'altra parte in ogni tradizione del testo di Autori sia classici che medievali e umanistici, si manifesta soprattutto per quanto riguarda alcuni nomi propri, spesso quelli di Autori (con o senza relativa citazione) omessi appunto dall'editore. Eccone l'elenco completo che, per rendere più agevole la consultazione, riporto in ordine alfabetico:

Alexander Sardus	C (p. 63, r. 19)
Bergomiensis	» (p. 2, r. 17)

³³ Qualche osservazione sul latino di G.F. Fara (sinora non molto studiato) in E. CADONI, *Lingua latina e lingua sarda ...*, cit., in questo stesso vol., pp. 99 ss. (in part. 104 ss.).

³⁴ B.R. MOTZO, *art. cit.*, p. 13.

³⁵ Per una dimostrazione inoppugnabile di quanto affermato, e che può sembrare troppo perentorio, si veda *infra* alle pp. 142 ss. La nostra osservazione non può (né tanto meno vuole) limitare gli enormi meriti di B.R. Motzo, uno dei benemeriti degli studi sardistici. Se è lecito paragonare uomini grandi a uomini meno grandi, possiamo affermare con Orazio (*ars 359*) *...quandoque bonus dormitat Homerus*.

³⁶ Indichiamo con la sigla C il ms. S.P.6.3.33 e con An l'edizione Angius.

Chrisippus	»	(p. 1, r. 9)
Conciliator	»	(p. 34, r. 22)
Çurita	»	(p. 15, r. 24; p. 19, r. 33)
Dioscorides	»	(p. 32, r. 19; p. 39, r. 20)
Julius Caesar	»	(p. 117, r. 22)
Juvenalis	»	(p. 42, r. 26, e relativi versi)
Leonicus	»	(p. 15, r. 11)
Lucillus	»	(p. 36, r. 22)
Marcianus Capella	»	(p. 8, r. 27; p. 12, r. 20)
Nonius	»	(p. 36, r. 24)
Ovidius	»	(p. 67, r. 7, e relativi versi)
Pausanias	»	(p. 61, r. 11)
Paulus Interianus	»	(p. 110, r. 9)
Paulus Jovius	»	(p. 74, r. 27; p. 79, r. 4)
Plinius	»	(p. 8, r. 15; p. 12, r. 19; p. 36, r. 6; p. 39, r. 18; p. 80, r. 4)
Polibius	»	(p. 3, r. 11; p. 12, r. 3)
Possidonius	»	(p. 3, r. 5)
Ptolomaeus	»	(p. 12, r. 19; p. 110, r. 3)
Sabellicus	»	(p. 3, r. 12)
Severianus	»	(p. 114, r. 7)
Solinus	»	(p. 3, r. 10; p. 40, r. 19)
Sylius Italicus	»	(p. 3, r. 5, e relativi versi; p. 61, r. 11; p. 105, r. 3, e relativi versi)
Strabo	»	(p. 3, r. 5; p. 61, r. 11)
Tarcarius Lelvis (?)	C	(p. 40, r. 11)
Textor	»	(p. 36, r. 7; p. 36, r. 20)
Theophrastus	»	(p. 29, r. 1)
Thomas Fasellus	»	(p. 2, r. 19)
Volaterranus	»	(p. 36, r. 20)

Più di una volta Angius elimina nomi, parole o intere frasi presenti nel nostro codice e nel ms. S.P.6.5.52, evidentemente quando non le condivide o gli sembrano storicamente non attendibili. Offro alcuni esempi:

— nel codice, dopo l'elenco delle virtù terapeutiche del peucedano, parlando di quest'erba si afferma «...incensum serpentes abigere» (C, p. 31, r. 22): nell'Angius questa frase è omessa;

— nel nostro codice, così come nel ms. S.P.6.5.52, dopo che si è parlato delle Solpughe, si legge la frase «et ab illis recte cavent rustici», presente anche nell'Angius, mentre viene totalmente eliminata l'affermazione successiva «nec non a vipera, quae etiam venenata est in Sardinia, quum ceteri omnes serpentes fere innoxii sint» (C, p. 38, rr. 17-19);

— un'altra omissione si verifica là dove il nostro codice³⁷ presenta la

³⁷ E ancora una volta (salvo per alcune particolarità ortografiche di nessun conto) la stessa lezione compare anche nel ms. S.P.6.5.52.

lezione «*propriaque crassitudine delibuti*» (C, p. 63, r. 6), espressione riferita ai Sardi ignoranti delle cose patrie ed abituati a sentenziare a sproposito³⁸;

— infine, nel brano in cui viene descritta la regione della curatoria «de Coros», viene omesso il seguente passo: «*Cumsitani Populi Antiqui a Ptolomaeo memorati sedes collocarunt suas*» (C, p. 81, rr. 10-11: lo stesso passo compare invece, ancora una volta, in S.P.6.5.52).

3.2. Interpolazioni

Il fenomeno risulta talmente frequente da potersi definire massiccio, per cui mi limito a riportare soltanto alcuni esempi³⁹.

<i>An</i> (p.10,rr.7-8)	Nec non opportunissima est belli;
<i>An</i> (p.22,r.26)	eminet immani dorso,
<i>An</i> (p.25,r.7)	In primis novem sequentes brevissimi circumgressus
<i>An</i> (p.25,rr.34-35)	quae videatur Sardiniae cohaerere,
<i>An</i> (p.35,rr.8-14)	in litore Forcatissi magnam aquae optimae copiam in mare volventis contra non procul positam insulam S. Macarii, inter quae est portus plurimis et maximis navigiis.
<i>An</i> (p.35,rr.23-25)	cujus theatrum, moenia, aquaeductus, et plurima aedificia semidiruta conspiciuntur.
<i>An</i> (p.51,rr.1-5)	quod definit animal cervo minus, et pilo demum simile; ubi ex graecorum opinione putat Sardiniam id tantum ferre solitam, et suo tempore interisse; in l. VIII c. 49. Musmonem vocaverat, iterum ophion vocaturus sub finem l. XXX c. 42.
<i>An</i> (p.53,rr.24-25)	aureo colore in plumbi fodinis
<i>An</i> (p.53,r.27)	nec perperam eadem est existimata
<i>An</i> (p.53,rr.31-32)	et est vilissima omnium Cimoliae generum. Atque in ablutione hic ordo:
<i>An</i> (p.54,r.9)	in Sardinia abundat, et optimae notae dignoscitur

³⁸ Mi sembra interessante riportare per intero questo breve passo in cui il Nostro si impegna in un'appassionata difesa del carattere, della cultura, dell'intelligenza e degli studi dei Sardi suoi contemporanei: «*Sardi natura sunt ingeniosi, atque ex sententia Aristotelis melancholici, literisque dediti; unde viros plures scientiis illustres Sardinia tulit, quos in historiis retuli, multique in dies student in Italia et Hispania Medicinae, et Iurisprudentiae; Sassari vero et Calari Grammaticae, Rhetoricae, Philosophiae et Theologiae cum doctissimis viris Sardis publice profiteantur. Quare Sardinia doctissimos habet Theologos et verbi Dei Praecones, Philosophos, Medicos et Iurisperitos insignes, quidquid alii rerum Sardarum nescii imperitorum scriptis propriaque crassitudine delibuti in contrarium temere blaterent nugentque*» (corsivo mio: la lezione è invece quella del ms. S.P.6.3.33, pp. 62-63). Un giudizio su questo «sfogo» del Fara in E. CADONI, *Libri e circolazione libraria...*, cit., pp. 86-88.

³⁹ Neppure una delle interpolazioni di Angius sotto elencate si ritrova nel ms. S.P.6.5.52.

- An* (p.54,rr.27-29) cirros ex imo collo pendentes habet, et ad modum gal-
linacei quasdam barbae appendiculas possidet;
An (p.70,rr.5-7) qui olim in planitiem populabundi saepe discendebant,
ut diriperent quae suo labore et industria campestris
sibi paraverant,
An (p.72,rr.7-8) in qua tota Sardinia erat divisa.

3.3. Varianti, interpolazioni, interventi arbitrari sul testo

Accanto a quelle che si possono considerare a buon diritto vere e proprie interpolazioni dell'editore⁴⁰ ed alle quali abbiamo accennato, esistono nell'edizione Angius altri interventi, rispetto al testo dei mss. che egli stesso dice di aver utilizzato, che si stenta, tecnicamente, a definire vere e proprie interpolazioni perché ad essi si alternano o passaggi e brani presenti nei codici, oppure tentativi di sanare — *ope ingenii* oppure attraverso il ricorso alla pura e semplice interpolazione — passi ritenuti corrotti, oppure, infine, luoghi nei quali in tutti i mss. giunti sino a noi una frase è lasciata in sospenso (forse in attesa di una revisione finale dell'opera da parte di Fara?) e ciò si manifesta graficamente con la presenza dei puntini di sospensione. Orbene, in tutti questi casi, l'editore completa di sua mano (ma si veda quanto egli stesso affermava e noi abbiamo riportato alla nota 14), certo di migliorare l'originale fariano. Non crediamo infatti esistesse un ms. (e, agli atti e malgrado le ricerche condotte, non si è potuto rinvenire) di cui Angius si sia servito riportandolo integralmente: non resta perciò, per ricostruire l'*iter* editoriale dell'Angius, (non è azzardato definirlo almeno disinvolto), se non pensare che egli, profondo conoscitore della Sardegna anche sotto l'aspetto geografico⁴¹, non sia riuscito ad astenersi dal ripristinare, secondo grafia e forma vulgata ai suoi tempi, nomi via via corrotti o guastati da passaggi di mani ed amanuensi dei vari codici. E non è detto che ciò valesse anche per i tempi di Fara. A ciò aggiungendosi l'ossessione dell'editore di «rileggere» o «riscrivere» il latino di Fara, ecco che ci si trova di fronte ad un fenomeno imponente di interpolazioni, cui però si alternano lezioni comuni (e corrette) ad altri mss. e, ancora, stilemi e caratteristiche lessicali tipiche ora di Fara, ora invece solo di Angius. È perciò che, veramente imbarazzati nel dare un nome o una definizione a tale fenomeno, abbiamo

⁴⁰ Si tratta di qualsiasi intervento estraneo all'autore (e quindi dell'editore o di una delle precedenti mani di amanuensi) teso ad introdurre nel testo originario parole, frasi, espressioni estranee alla primitiva stesura.

⁴¹ Sulla figura di Vittorio Angius, oltre ai citati dizionari di MARTINI e di TOLA, si possono consultare G. SIOTTO-PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari 1843-44; F. ALZIA-TOR, *Storia della Letteratura di Sardegna*, Cagliari 1954 (entrambe queste opere risultano piuttosto generiche e non del tutto affidabili); più utile, invece, la documentazione offerta da G. SOFRI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma (Ist. della Encicl. Ital.) 1961, vol. III, s.v. *Angius Vittorio*, p. 297, con ampie indicazioni biobibliografiche.

scelto l'anomala quanto strana espressione (quella riportata nel titolo del paragrafo), inusuale — e di questo ci scusiamo — in filologia.

Riportiamo dunque alcuni esempi di questo genere di intervento dell'editore rispetto al testo di S.P.6.3.33 (e di S.P.6.5.52) avvertendo che ci limitiamo ad una cernita veramente scarna a confronto del ripetersi del fenomeno.

- C* (p. 2 rr. 16-20)
Osteodes, Probantiam, Aegusam, Sacram, et duo scopula in medio mari inter Sardiniam et Siciliam posita Icaria a Bergomense, Arae ab Italis, et Saxa dicta, quod ibi Afri et Romani foedus aliquando, teste Fasello, inierunt; Unde Virgilius inquit
«Saxa vocant Itali, mediisque in fluctibus aras».
- An* (p. 18 rr. 19-24)
Evonymon, Hieronnesum, Aethusam sive Aegusam, et Bucinnam, quae sunt Aegates Livii, Aegimoriaras, scopulos verius, quam insulas inter Sardiniam et Siciliam, de quibus Virgilius
«Saxa vocant Italii mediis quae in fluctibus aras»
Ubi Servius «quae saxa ob hoc Itali vocant aras, quod ibi Afri et Romani foedus inierunt».
- C* (p. 3 rr. 8-9)
quidquid enim inter Ostium Oceani et Sardiniam est, mare appellatur Sardoum, Erathostene et Plinio referentibus
- An* (p. 18 rr. 35-36)
Totum enim, quantumque est, inter Oceani fauces et Sardiniam, totum appellatur Mare Sardoum ex Eratosthene, ut Plinius refert;
- C* (p. 10 rr. 11-12)
S.ti Antiochi portum cujusvis classis capacissimus efficit;
- An* (p. 24 rr. 31-33)
S. Petri et Sardiniae latere portum efficit, quo classis innumerabilis posset contineri.
- C* (p. 11 rr. 14-15)
Magdalenae Insula parva circuitus 2/m. pass. ab Ecclesia S.tae Mariae Magdalenae dicata nomen sumsit
- An* (p. 25 rr. 28-29)
Magdalenae-insula, cujus circuitio paucioribus, quam M.P. perficiatur, nomen habuit a fano S. Mariae Magdalenae dicato.
- C* (p. 28 rr. 4-5)
ut Romana horrea non solum ea quae facta erant, sed etiam nova aedificata repleta fuerint
- An* (p. 44 rr. 32-34)
ut cum horrea, quae Romae habebantur, eam recipere non possent, nova fuerint aedificata, et completa;

- C* (p. 29 rr. 1-2)
Hortensiis cujusque generis abundat: et a Theophrasto laudantur Cepae, Scalonicae candidi coloris et quae fiunt Sassari brassicae, Capitatae...
- An* (p. 45 rr. 23-25)
Hortensia cujusque generis et olera coluntur: inter quae praesertim laudantur caepae ascalonicae, et quae in Sassaritanis vallibus veniunt capitatae
- C* (p. 41 r. 21)
nullis a tempestatibus fluctuantibus procellis
- An* (p. 55 r. 11)
mari non exagitato a tempestatibus
- C* (p. 42 rr. 4-5)
Scatet praeterea Insula fontibus innumeris cum frigidis tum etiam calidis et tepidis.
- An* (p. 55 rr. 18-19)
Emicant aquae benigne in Sardinia, passim in plurimis locis, alibi calidae, alibi frigidae, alibi tepidae.
- C* (p. 62 rr. 9-10)
montuosa, et per totam elevatior hac objecta parte Boream et Zephyrum ne humiliorem perflent Sardiniam prohibet,
- An* (p. 68 rr. 29-31)
excelsis se undique montibus attollens Favonio et Aquiloni obtenditur, quominus eorum in hanc terram flatus pervadant...

I luoghi che però maggiormente si discostano dal nostro codice e dal ms. S.P.6.5.52 sono quelli relativi ai nomi dei fiumi, alle misure del litorale ed alle isole. Si può osservare dall'esemplificazione (che diamo nella maniera più essenziale e concisa possibile) come i testi paralleli abbiano veramente poco in comune.

La presenza della linea continua in una delle due colonne poste a confronto indica che il ms. (o, nel caso, l'edizione Angius) omette del tutto la frase o il periodo presente nell'altra.

C (p. 19 rr. 21-28)

An (p. 35 rr. 13-34)

5/m. pass. ad Caput Coltellatium, ubi Litus Proseches a Ptolomaeo memoratum finem habet, et turris speculatoria rupibus praecisis, et natura loci tuta construi posset.

ad stationem S. Victoriae, antiquum portum Norae ad orientem. 1500 P.

ad caput Pulae, aliter Coltellatium, ubi super rupibus praecisis turris speculatoria natura loci satis tuta construi posset, et jacet urbs antiqua Norae, ejusque theatrum, moenia, aquaeductus, et plurima edificia semidiruta conspiciuntur. 1000 M.P.

5/m. pass. ad Ostium fluminis Fogaesalis.

ad stationem occidentalem Norae, ubi parvum stagnum, et ostium Rierae fluminis decurrentis juxta Castrum antiquum Pulae 500 P.

1/m. pass. ad Stationes Hostiae et Petrae foci, ubi turris speculatoria satis prodesset.

ad stationes Astiae, vel Petrae-foci, ubi turris speculatoria construi posset 2500 P.

8/m. pass. ad Chiam Speculam Magistram dictam optima turre muniendam.

ad ostium fluminis Chiaae 4500

C (p. 52 rr. 1-13)

An (p. 61 rr. 34-38; p. 62 rr. 1-16)

Flumen Solvy dictum oritur ex et per Norae Curatoriam in Agrum Caput terrae excurrit, mareque petit.

Fluvius Cioffac, vel Ancioffa dictus oritur ex montibus Capitis-terrae, et non procul a turre Su-Loi mare petit.

Flumen Rierae, seu Pulae, oritur ex montibus S.ti Michaelis, Montis Sancti, et ex Petra Sternita Regionis Curatoriae Norae per quam angustissimam vallem decurrens inter excelsos montes, Castrum Pulae abluit, et in Mare se effundit.

Flumen Norae oritur ex Monte sancto divi Michaelis et ex Monte Petrae-stèrritae in Curatoria cognomine, unde per angustas longasque valles inter excelsos montes decurrens castrum et oppidum Pulae relinquens ad dexteram in mare se effundit.

Flumen Rièrae oritur ex Montesanto, et castrum et oppidum Pulae ad sinistram relinquens, stagnum petit.

3.4. *Sinonimie*

L'Angius ricorre con frequenza all'uso di sinonimi e di locuzioni diverse rispetto a quelle del nostro ms.: diamo qui di seguito una serie di esempi, segnalando che, come sempre, il codice concorda costantemente con il ms.S.P.6.5.52 e che ancora una volta l'elenco che segue è puramente esemplificativo rispetto a questo genere di varianti⁴².

	<i>C</i>		<i>An</i>
diversitate	(p. 1 r. 7)	varietate	(p. 17 r. 9)
indita	(p. 1 r. 11)	donata	(p. 17 r. 13)
freto	(p. 3 r. 10)	pelago	(p. 19 r. 1)
elaborarunt	(p. 4 r. 26)	studuerunt	(p. 20 r. 12)
Thusci	(p. 4 r. 26)	Tyrreni	(p. 20 r. 12)
praeteream	(p. 5 r. 1)	sileam	(p. 20 r. 14)
contrahunt	(p. 6 r. 2)	congerunt	(p. 21 r. 11)
Sardinia	(p. 6 r. 3)	tellus Sardoia	(p. 21 r. 13)
interiere	(p. 6 r. 7)	cepere detrimenti	(p. 21 r. 16)
sedet	(p. 7 r. 2)	eminet	(p. 21 r. 38)
projecta	(p. 7 r. 18)	congesta	(p. 22 r. 18)
scopuli	(p. 8 r. 7)	petrae	(p. 23 r. 3)

⁴² Che tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi, non si possono ritenere tali: perché lo fossero dovrebbero infatti essere giustificate dal riscontro con almeno un esponente della tradizione manoscritta. Sinora, invece, il gruppo che lavora al progetto dell'edizione della *In Sardiniae Chorographiam* non ha rinvenuto alcun codice che rifletta stile, lessico e forma riportate nell'edizione Angius. È quanto permette — almeno sino a prova contraria — di classificare le sottoelencate lezioni alla stregua di indebite intrusioni dell'editore.

jacet deserta	(p. 10 r. 3)	silet	(p. 24 r. 21)
optima	(p. 10 r. 14)	copiosa	(p. 24 r. 35)
capacissimus	(p. 10 r. 17)	ingens	(p. 24 r. 38)
concordant	(p. 12 r. 15)	congruunt	(p. 26 r. 26)
omnem	(p. 12 r. 15)	totam	(p. 26 r. 27)

Al sistematico ripetersi, nel nostro ms. (e, crediamo, nella scrittura originale di Fara) dell'espressione *circuitus (est)*, nell'Angius si alternano le seguenti sinonimie: *circumscripta* (p. 23, r. 13); *cujus ora percurritur* (p. 23, r. 15); *contenta intra* (p. 23, r. 19); *circumcurrit linea* (p. 23, r. 26); *dimetienda* (p. 23, r. 30); *in cuius circuitus sunt* (p. 23, r. 32); *comprehenditur* (p. 23, r. 35); *circumeunda* (p. 24, r. 1) e *habet in circuitu* (p. 24, r. 11).

3.5. *Nomina geographica*

In un trattato geografico è naturale attendersi che la maggior parte di nomi propri riguardi le località descritte; per quanto concerne i nomi di villaggi, paesi e città già distrutti o scomparsi al tempo di Fara⁴³ le lezioni dei mss. divergono, e talora in modo molto netto, così come ci si attenderebbe in ogni tradizione manoscritta in cui i primi a corrompersi sono sempre i nomi propri. La stessa cosa accade nell'edizione Angius, ma anche in quella di Cibrario: nella prima di queste è adottata quasi costantemente la forma latina classica rispetto a quella dei codd. poziori⁴⁴, mentre talvolta i nomi delle località sono completamente trasformati⁴⁵ e, per alcune di esse, viene apposto anche un sinonimo⁴⁶.

Così troviamo nell'edizione a stampa le forme *Caralis*, *Sassaris*, *Emporia*, *Algaria* al posto di *Calaris*, *Sasseris/Sassaris*, *Empuria* e *Alguerius*; *Ichnos*, *Bucinnam*, *Aidriam*, *Assyriam*, *Bythiam*, al posto di *Teus*, *Sacram*, *Hyoniam*, *Asinea*, *Bioca* del ms.; e, infine, forme quali *Gaulos seu Gaudos*, *Aetaliam sive Ilvam* ecc. (*An* p. 18, r. 25 e p. 19, r. 11).

⁴³ Sui paesi scomparsi in Sardegna si veda soprattutto J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: Inventario*, Parigi 1973. Risulta ancora utile, seppure di non facile consultazione, G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico-patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872-73.

⁴⁴ Si veda sotto il primo gruppo di esempi relativo a nomi di città.

⁴⁵ Sorge il sospetto, in questo caso, che l'editore, perfetto conoscitore delle località descritte nell'opera di Fara (non si dimentichi che aveva curato la voce *Sardegna* per il grande lavoro di G. CASALIS, *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856), abbia anche potuto sostituire alcuni nomi originari del testo di Fara con altri che ai suoi tempi, e nel suo più brillante latino, potevano risultare più noti.

⁴⁶ Cfr. ad. es., nel gruppo dei nomi «doppi», *Aetaliam sive Ilvam* ecc.

4.1. Varianti relative alle declinazioni, alle coniugazioni e al periodo

Caratteristiche morfologiche e sintattiche costituiscono una delle differenziazioni fra l'edizione Angius e i mss. della tradizione della *In Sardiniae Chorographiam*. È noto che lo sfaldarsi della struttura linguistica del latino posteriore ai secc. VI-VII d.C. subisce un ribaltamento durante i secc. XIV-XVI nei quali Umanisti e dotti del Rinascimento⁴⁷ saranno gli artefici di una «restaurazione» linguistica contro la cui prassi e metodologia si potrebbero opporre innumerevoli obiezioni⁴⁸. Angius crede — e malamente — che, forse o proprio a causa della sua collocazione cronologica, Fara appartenga *in toto* al tardo periodo rinascimentale e si debba quindi accostare, sotto l'aspetto linguistico, a quei cultori del bello stile latino che furono i prosatori del '400 e del '500; egli sbaglia anche, crediamo, quando afferma che gli amanuensi (la famosa *amanuensium desidia*) abbiano corrotto il latino di Fara: ecco dunque la ragione dei suoi troppo numerosi interventi anche là dove non se ne riesce a scorgere alcuna valida motivazione critica. Forniamo alcuni esempi. L'ablativo degli aggettivi della seconda classe, nei codici sempre o quasi sempre in *-e*, nell'Angius esce sempre in *-i*; nei codici i sostantivi e aggettivi uscenti in *-is/is* hanno sempre acc. in *-em* e abl. in *-e*, mentre nell'ediz. Angius rispettivamente in *-im* e *-i*: certo tutto questo appare più corretto sotto l'aspetto morfologico, ma al contempo ignora l'*usus scribendi* di Fara⁴⁹ che pare non interessare più di tanto il suo editore. Il quale adotterà la forma della declinazione semplificata per i nomi composti, al contrario di quanto si legge nei mss. (ad es. *Villae-nova* in luogo di *Villae-novae* dei codd., ecc.) e le desinenze greche per i nomi di origine greca (o ritenuti tali: ad es. *Parthenopen*, *Strongilen*, *Didymen* ecc., ma anche, addirittura, *Cargieghen*, *Banarin*, *Itirin* ecc. — cfr. le pp. della sua ediz. 56 e 57 — che suonano assolutamente ridicole).

⁴⁷ Di basilare importanza risulta tuttora il libro di J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Berlin 1860 (in trad. it. — della quale mi servo — *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma 1974); altrettanto utili F. CHABOD, in «E.I.», vol. XXIX, pp. 356 ss., s.v. *Rinascimento* e F. GHISALBERTI, *ibid.*, vol. XXXIV, pp. 647 ss., s.v. *Umanesimo*, nonché i saggi fondamentali di E. GARIN (per tutti *L'Umanesimo italiano*, Bari 1952) o le illuminanti intuizioni di A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino 1949, pp. 11 ss.; 17 ss. e *passim*. Per quanto attiene invece il tema più strettamente linguistico e filologico, oltre al «classico» P.O. KRISTELLER, *The Classics and Renaissance Thought*, Cambridge (Mass.) 1955, voglio ricordare soltanto alcuni degli innumerevoli studi sull'argomento di R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania 1896; *Storia e critica dei testi latini*, Catania 1914 e, soprattutto *Il metodo degli Umanisti*, Firenze 1920.

⁴⁸ Non ultima fra le quali la scelta dei classici che avrebbero dovuto rappresentare, secondo gli Umanisti, il modello perfetto di una lingua che poi invece avrebbe finito con il cristallizzarsi, rifiutando ogni altro genere di imitazione e standardizzandosi anche sotto l'aspetto lessicale.

⁴⁹ Una pur superficiale analisi del libro I *De rebus Sardois* e del *De essentia infantis* sarebbe stata sufficiente a convincere Angius di tutto ciò e di quanto sosteniamo in questa sede.

Per quanto concerne alcune scelte lessicali⁵⁰ ci soffermiamo solo sulle ricorrenze di alcune congiunzioni ed avverbi: Angius mostra una spiccata preferenza per *ac* e *atque* in luogo di *-que* ed *et* più spesso presenti nei mss.; ignora quasi costantemente *etiam*, *vero*, *tamen* dei codd. ed adotta spesso *tandem* e, soprattutto alla fine di lunghe elencazioni, *scilicet*.

Inoltre, probabilmente in linea con le sue preferenze stilistiche, compaiono spesso le forme apocopate di perfetto indicativo in luogo di quelle normali del ms. 6.3.33 (e, come sempre, anche 6.5.52): *scripsere*, *obtinuer*, *fuere* (*An*, pp. 17, 20 e 21) sostituiscono *scripserunt*, *obtinuerunt*, *fuit* dei mss.

Angius suole infine spostare, invertire o modificare comunque l'ordine dei termini all'interno del periodo, il modo e il tempo delle forme verbali e talora anche il tipo di proposizione in maniera tanto disinvolta che non è possibile offrire qui uno schema sintetico: si può solo notare la sua preferenza a trasformare in proposizioni relative quelle che nei mss. sono di genere del tutto diverso, modificando in tal modo la «tournure» del periodare ed adeguandola a quello schema di «rimandi interni» tanto caro ad alcuni prosatori latini del I sec. a.C. e ai loro epigoni Umanisti (anche se il nostro Fara è assai lontano, come lingua, sia dagli uni che dagli altri).

Ecco due esempi illuminanti:

- C* (p. 7 rr. 10-13)
«insulae...; tres autem Spargia, Asinea, et omnium major Magdalenae contra Punctam Sardam; reliquae S. ti Stephani et Porcariae contra Schifum peninsulam jacent, et cum multis aliis scopulis...»
- An* (p. 22 rr. 10-13)
«insulae...; tres, quae Spargia, Assiria, et major reliquis a S. Maria Magdalena appellantur, contra Punctam Sardam; reliquae, quibus nomen Porcaria, et a S. Stephano, contra Schifi peninsulam jacent; quae cum multis scopulis...»
- C* (p. 8 rr. 18-20)
«Suntque illi vicinae tres infrascriptae Insulae Serpentinae etiam dictae. Sancti Stephani Insula parva circuitus...»
- An* (p. 22 rr. 14-16)
«Cui sunt vicinae aliae tres insulae Serpentinae etiam dictae scilicet insula S. Tephani, cujus ora percurritur...».

5.1. Sulla base del raffronto sin qui condotto, possiamo dunque affermare con assoluta certezza che l'Angius non utilizzò il nostro manoscritto e che,

⁵⁰ Si veda però quanto osservato sopra alle pp. 139-40 sulle sinonimie troppo spesso introdotte da questo poco fedele editore dell'opera geografica di Fara.

probabilmente, non lo vide mai neanche il Motzo⁵¹; quest'ultimo, partendo da considerazioni aprioristiche quali il fatto, rivelatosi falso, che il codice in questione fosse una sorta di modello usato per l'edizione Angius («Ma anch'egli [cioè l'Angius] non si giovò che di due copie, delle quali una era stata fatta dall'Arnaud»⁵²), o condizionato dall'epoca tarda in cui fu trascritto, non lo ritenne attendibile ai fini di una nuova edizione. Motzo conclude infatti il suo articolo dichiarando che il ms. 6.5.52 «dà la giusta lettura quasi sempre e permette di raddrizzare molti errori delle edizioni Cibrario ed Angius ... su di esso e sulla stampa del 1580 per il I libro *de rebus Sardois* dovrà basarsi chi, come è vivamente augurabile, farà una nuova edizione»⁵³.

Ora, pur condividendo col Motzo il giudizio intorno alla grande autorità del codice S.P.6.5.52, è evidente invece che, quando egli giudica il nostro S.P.6.3.33, parte da idee preconcepite non suffragate da una effettiva analisi preliminare di tutti i manoscritti (e di quest'ultimo in particolare!) e pare che lo stesso metodo, inaccettabile per il filologo, venga suggerito al futuro editore. D'altra parte, come si è dimostrato nel corso del presente lavoro, gli errori e gli arbitrî dei curatori, in quanto tali, non devono meccanicamente far scadere l'interesse per le loro fonti; infatti — come diremo più ampiamente in seguito — le lezioni del ms. S.P.6.5.52 e quelle del nostro codice coincidono quasi perfettamente in tutto il testo della *Chorographia*.

Quanto al fatto che il nostro ms. non sia desunto dall'autografo del Fara, così come il Motzo non può affermarlo, noi non possiamo escluderlo⁵⁴. Riporteremo, a questo proposito, una curiosa coincidenza. G.B. Simon sostiene⁵⁵ di aver scoperto, nel 1758, il ms. autografo della *Chorographia Sardiniae* e dei tre libri inediti del *De rebus Sardois* in una cassa di manoscritti che Montserrat Rossellò aveva lasciato in eredità al Collegio dei Gesuiti di S. Croce in Cagliari e che, in occasione di tale ritrovamento, ne sarebbero state tratte svariate copie. Se così fosse, quella vergata dall'Arnaud, stante la coincidenza cronologica, potrebbe anche essere una

⁵¹ Il sospetto è rafforzato dal fatto che lo studioso ci fornisce anche indicazioni del tutto inesatte sia sulla misura delle carte del codice stesso, sia anche sulla sua sigla di collocazione (che da allora, secondo le informazioni dei responsabili della Bibl. Univers. di Cagliari, non è cambiata).

⁵² B.R. MOTZO, *art.cit.*, p. 13.

⁵³ Id. *ibid.*, pp. 15-16. Ora che gli studi sui manoscritti sono stati da tempo avviati (completati per quanto riguarda la *In Sardiniae chorographiam*, ormai già ben definiti per il *De rebus Sardois*) e l'edizione critica delle opere di Fara sembra finalmente non lontana, scopriamo tuttavia che alcune valutazioni codicologiche devono essere corrette o subire almeno un rilevante aggiustamento.

⁵⁴ Si veda *infra*, p. 145, il nostro tentativo di *stemma codicum* relativo alla «parentela» fra S.P.6.5.52 ed S.P. 6.3.33.

⁵⁵ P. TOLA, *Dizionario...cit.*, vol. II, p. 82, in nota.

di quelle⁵⁶: ma questa, così come altre numerose ipotesi che si possono artificiosamente costruire, non può essere confortata da prove concrete anche se può essere la controprova di come una corretta indagine codicologica richieda l'analisi di tutti i mss. a noi pervenuti.

Tuttavia, a prescindere da ogni altra considerazione, dalla collazione del nostro ms. con quello più antico, indicato dal Motzo come «... di gran lunga superiore agli altri per antichità e perché contiene una parte della stesura originale di mano del Fara...»⁵⁷, emerge la strettissima parentela fra i due testi e la sicura interconnessione che li accomuna entrambi in una autorevole discendenza.

A parte dunque le già rilevate assenze, nel ms. S.P. 6.3.33, delle note riepilogative, dell'*index rerum memorabilium* e di due passi che riportano brani in greco, tutto il rimanente dell'opera trova corrispondenza nel ms. S.P.6.5.52: rispetto ad esso non vengono infatti operate omissioni né interpolazioni di singole parole o frasi (salvo qualche rarissimo episodio che non inficia quanto ora affermato), non compare l'adozione aberrante di sinonimi o di una «tournure» fraseologica alternativa, le misure relative a coste o distanze coincidono sempre. Se qualche dissonanza invece affiora dalla collazione, è da imputarsi ad errore o distrazione dell'amanuense, ma ciò vale ovviamente per i copisti di entrambi i codici in quanto mai si è riscontrata nell'Arnaud la reale intenzionalità di interpolare o correggere il suo modello.

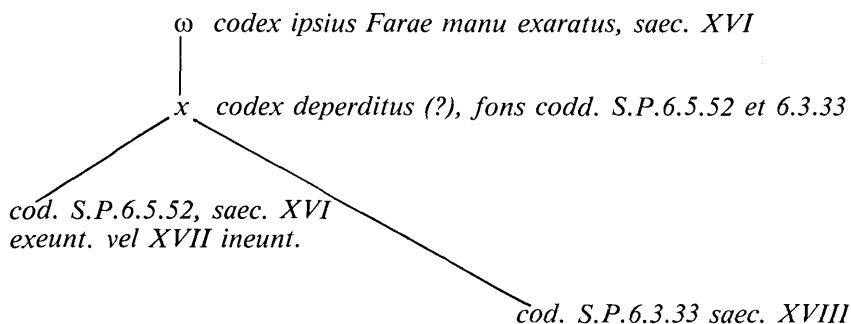
Le rare divergenze fra le lezioni dei due mss. riguardano nella maggior parte dei casi i toponimi; evidentemente il copista, piemontese, non sempre ha saputo intendere in modo corretto la terminologia relativa alla Sardegna. Altre minime divergenze si rilevano dalla constatazione della maggior correttezza generale, sia grafica sia ortografica, del nostro ms.: non bisogna infatti dimenticare che l'Arnaud, nominato a ricoprire importanti uffici nell'amministrazione del regno, doveva possedere almeno una buona cultura e questo ha certamente contribuito a che egli dedicasse la massima attenzione e rivelasse la sua capacità e la sua cultura non solo relativamente alla forma latina del testo, ma anche alla segnalazione dei passi dubbi, degli errori che riscontrava nel modello ecc.

Una maggiore coincidenza di errori comuni potrebbe portare ad una più precisa individuazione della parentela che corre tra il cod. S.P.6.5.52 ed il nostro S.P.6.3.33: non sono purtroppo riuscita ad individuarne di rilevanti e non casuali né esclusivi fra questi due soli mss., per cui non posso affermare che il più recente fra essi (il secondo dei due sopra citati) sia o possa essere un apografo del più antico.

Mi sembra lecito, tuttavia, tratteggiare uno *stemma codicum* (solo ad essi relativo) così strutturato:

⁵⁶ Da documenti custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari risulta infatti che nell'anno 1758 l'Arnaud era già in Sardegna in qualità di Giudice nella Sala Civile della Real Udienza.

⁵⁷ B.R. MOTZO, *art.cit.*, pp. 13-14.



A questo punto, considerate — io credo — per quel che veramente valgono le affermazioni del Motzo, possiamo rivalutare a pieno diritto l'autorità del nostro codice che, sebbene risalga ad epoca tarda, è stato trascritto con notevole correttezza ed accuratezza da una fonte autorevole, forse non molto lontana dall'autografo stesso di Giovanni Francesco Fara.